

CORRIERE DELLA SERA

DEL LUNEDÌ

LUNEDÌ
23 GENNAIO 2006

EURO 1,00*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania € 2,00; Argentina \$ 2,00; Australia AUD 2,00; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R\$ 7,00; C.K. 60; Cipro L. 1,20; Croazia HRK 15; Danimarca Kr. 15; Egitto € 2,00; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Israele € 2,00; Lituania € 2,00; Lussemburgo € 1,85; Malta Mtl. 0,90; Marocco € 2,00; Monaco € 1,85; Nigeria € 2,50; Norvegia Kr. 17; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 9,00; Portogallo/Isola € 1,50; Romania € 2,00; S.K. Slov. Kr. 80; Slovenia SIT 480; Spagna/Isola € 1,30; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; CH Tic. Fr. 2,70; Tunisia TD 3,30; UK Lg. 1,40; Ungheria Ft. 495; U.S.A. USD 3,00 (N.Y. USD 2,50); Venezuela USD 3,00.

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Telefono 02 6339
Servizio clienti 02 63797510



SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160
Roma 00186 Telefono 06 688281
RCS Pubblica S.p.A.
Via Mecenate 91 Milano 20138
Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 180,00, sette numeri anno € 225,00, dodici numeri anno € 360,00 (versamento tramite conto corrente postale n. 4267). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63797510 (per gli Stati Uniti tel. 001-718-392747 fax 001-718-361081). PROMOZIONI: In Puglia, Umbria e nelle province di Mo, Pr, Ra, Re non acquistabili separatamente. Corsi-Gaspari € 0,50+0,50. ARRETRATI: richiesti al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02-99 04 99 70 c/c.p. n. 36248201. Internet: www.aseweb.it. Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia, il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni). Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCR Milano.

ANNO 45
N. 4

www.corriere.it

Il nostro sistema politico in bilico DUE REGIMI E BUONGOVERNO

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

Le tensioni che non smettono di tormentare l'opposizione e ne mettono a rischio la possibilità di vincere domani e di governare dopodomani sono sotto gli occhi di tutti: primarie o no, lista unica o no, chi saranno i capilista, chi paga i manifesti, chi sceglie i candidati, chi i ministri, e via dicendo. E' anche troppo facile vedervi soltanto rivalità personali, liti di partito, interessi di apparati. I fatti umani hanno spesso un ventaglio di moventi che scende dal nobile all'ignobile. Avere occhi solo per i moventi più bassi qualifica chi guarda forse ancor più che chi è guardato.

Nelle diatribe che lo esasperano, il cittadino deve vedere anche la faticosissima scelta tra due regimi politici, nei quali il primato del potere è rispettivamente nel governo e nel partito. Dico «primato», perché ogni sistema politico sano deve comprendere entrambi gli elementi e, in una certa misura, bilanciarli.

Immaginiamo i due regimi nelle loro forme estreme. Nella forma estrema del primo (primato del governo) il partito si costituisce solo per conquistare il governo e si dissolve dopo la contesa elettorale, quale che ne sia stato l'esito. Nella forma estrema del secondo regime, il partito è un'organizzazione di sedi, militanti, elaborazione di programmi, dibattiti ideologici che influisce sulla politica senza porre al centro delle sue ambizioni l'esercizio diretto del governo. Nel primo chi tiene il governo comanda anche il partito, direttamente o per interposta persona; nel secondo chi conquista il partito non governa, mentre nel palazzo del governo siede un suo temporaneo delegato. La degenerazione del regime di partito è l'oligarchia; quella del regime di governo è la monarchia.

La simmetria tra i due regimi non è piena perché

un Paese può vivere senza partiti ma non senza governo. Mentre il partito si può ridurre a un esercito di volontari, allestito per l'occasione elettorale e poi sciolto, la macchina del governo non si smonta mai. Perciò il regime di partito tende a essere bicefalo, quello di governo monocefalo.

Governare un Paese e guidare un partito sono espressioni molto diverse del fare politica e corrispondono a due vocazioni che raramente si riuniscono in una stessa persona. Quella di governo è vocazione a coniugare politica e azione, ad amministrare, a decidere, a operare con strutture e persone che non hanno una stessa affiliazione politico-ideologica né una solidarietà di gruppo. Quella di partito è vocazione a coniugare politica e cultura, a dibattere, a costituire più che a spendere il potere, a operare con e tra persone accomunate da lealtà ideologica e di gruppo.

De Gasperi, Scelba, Andreotti, Colombo, Andreotti erano uomini con preminente vocazione di governo. De Mita, Piccoli, Moro, Forlani, Marini erano senza gusto per il governo e impacciati nell'esercitarlo come foche sulla terraferma.

La forza dei partiti è non solo compatibile con la democrazia; ne costituisce addirittura uno strumento primario e una garanzia. Essa separa l'elaborazione strategica dalla conduzione degli affari di governo dando spazio ad ambedue; permette di guardare lontano e vicino allo stesso tempo. Come in certe corse automobilistiche o gare veliche, assicura un pilota e un navigatore. Quando funziona al meglio, la vita di partito — e forse solo quella — offre ai cittadini una possibilità di impegno politico effettivo, disinteressato, meno sporadico del semplice andare a votare, orientato al bene pubblico piuttosto che a un interesse di categoria.

CONTINUA A PAGINA 28

Incontro su fine legislatura e norme in esame alle Camere. Ora in campo anche Pera e Casini Berlusconi chiede più tempo a Ciampi

«Servono altre due settimane». «Necessità urgente» di rivedere le norme sull'appello
Il Colle si riserva una decisione. E avverte: niente forzature, tutelare la par condicio

GIANNELLI

IL MIRACOLO DI SAN GENNAIO



ATTESA PER LO SCIoglimento DELLE CAMERE

ALL'INTERNO

RADICALI

La sfida di Pannella e il rilancio sul Concordato

di LIVIA MICHILLI

A pagina 13

FINANZA & POLITICA

Il Monte dei Paschi e la tentazione di conquistare Lodi

di SERGIO RIZZO

A pagina 9

Incontro al Quirinale tra il presidente Ciampi e Silvio Berlusconi su fine legislatura e iter delle leggi in esame alle Camere: il premier ha chiesto due settimane in più e sottolineato la «necessità urgente» di rivedere la legge sull'appello. Oggi forse al Colle Pera e Casini.

Alle pagine 2, 3 e 5

Breda, Galluzzo, Guerzoni
Martirano, Zuccolini

L'ARMA DEL PRESSING

di MASSIMO FRANCO

In apparenza, c'è solo un groviglio di scadenze da sbrogliare. Si nega che lo scontro sullo scioglimento delle Camere possa preludere a una nuova data per le elezioni. Il governo vorrebbe solo qualche giorno in più per approvare alcune leggi che altrimenti rimarrebbero in bilico.

CONTINUA A PAGINA 2

OGGI A PARIGI

L'EUROPA CENTRISTA DI ANGELA MERKEL

di FRANCO VENTURINI

Angela Merkel ha fatto in dieci giorni quel che nessuno era riuscito a fare in anni prima di lei: ha tracciato le coordinate di una credibile politica estera europea.

La nuova Cancelliera tedesca, che stasera sarà ospite di Chirac a Versailles, aveva già dato la misura della sua tenacia pilotando a dicembre il compromesso sul bilancio dell'Ue. Ma la vera Merkel è emersa più di recente, nei suoi viaggi a Washington e a Mosca.

CONTINUA A PAGINA 28

Crisi Alitalia: negli scali continuano le assemblee. Ieri 121 cancellazioni, oggi a rischio 250 voli

Sciopero sospeso ma gli aerei non partono

Governo sempre diviso. An: ascolteremo i sindacati. La Lega: l'azienda può fallire

GEORGIA AL GELO



Gasdotto sabotato, accuse a Putin

MOSCA — Bombe agli impianti che portano il gas in Georgia, il presidente Saakashvili accusa la Russia: «Un atto di sabotaggio». Nella foto Afp, manifestanti anti-Putin a Tbilisi. A pagina 14 Dragosei

I sindacati dei lavoratori Alitalia hanno sospeso lo sciopero in attesa dell'incontro con il governo previsto per mercoledì. Ma la protesta continua, la mobilitazione resta e il caos non è finito: ieri sono stati cancellati 121 voli, oggi altri 250 sono a rischio.

Il governo si sta avvicinando all'incontro di mercoledì tutt'altro che compatto. Forza Italia, Udc e soprattutto An appaiono decisi a mettere in discussione il mandato dell'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, mentre la Lega frena: «Adesso basta con gli aiuti, forse è meglio che la compagnia fallisca, non direi che il problema sia cambiare il manager», ha detto il ministro leghista Roberto Calderoli.

Alle pagine 10 e 11
Baccaro e Marro

CORRIERECONOMIA

REDDITI

Più poveri, solo relativamente

di FABIO RANCHETTI

EUROPA

Bolkestein, via dall'impasse

di MAURIZIO FERRERA

SVILUPPO

Tre domande ai big di Davos

di DANILLO TAINO

Nell'inserto

PUBBLICO & PRIVATO

L'alto (e meritato) stipendio del mungitore indiano

di FRANCESCO ALBERONI

Il negozio con annesso forno aperto accanto a casa mia è di un egiziano, vi lavorano lui, sua moglie e un paio di connazionali. Fa una grande gamma di pani italiani e della squisita pasticceria. Anche il falegname che ha riparato le porte del mio studio è egiziano, un uomo anziano, alto, serio, un artigiano competente. A cento metri un nordafricano ha aperto una fornitissima rivendita di giornali. È un vero sollievo perché non ce n'era più nessuna vicino. Un mio amico che possiede una grande e modernissima masseria non trovava in Italia dei mungitori. Ha assunto due indiani con uno stipendio di quattromila euro al mese, e costoro gli hanno risolto il problema. Mi vengo-

no in mente queste cose mentre una mia giovane allieva mi parla dei suoi compagni laureati disoccupati che passano il loro tempo davanti al bar e vivono in case lesionate da un terremoto avvenuto vent'anni fa e di cui aspettano ancora i contributi per farle riparare.

Una vita passata in famiglia, in attesa, facendo dei concorsi pubblici e sperando che qualche politico amico o un parente ben inserito riesca a farli entrare in qualche ente o in qualche ministero. Poi aggiunge che in un paese vicino i cinesi hanno aperto un laboratorio e un negozio

di pelletteria e in un altro un'ottima pizzeria.

È chiaro che si tratta di esempi isolati da cui sarebbe un errore fare generalizzazioni. Però dobbiamo ammettere che, in certi casi, gli extracomunitari, soprattutto quelli provenienti da Paesi con una millenaria tradizione di lavoro, dimostrano più versatilità, capacità di adattamento e iniziativa di molti giovani italiani che per il fatto di avere una laurea breve, aspettano di trovare un posto corrispondente alle loro aspettative culturali.

Inoltre sono disposti a lavorare di notte come il fornaio,

o nei giorni festivi come i mungitori, per non parlare dei cinesi che non fanno certo molte vacanze e non conoscono le settimane bianche.

Insomma alcuni extracomunitari — sono sempre minoranze d'accordo — stanno affermandosi anche in situazioni dove i nostri giovani non riescono a trovare una strada.

E mi viene il dubbio che molti di loro siano presi dalla sfiducia e abbiano addirittura paura a spostarsi, a rischiare in un ambiente nuovo e difficile. Qualità che avevano i loro nonni, i loro padri che emigravano, ma che loro hanno perso in casa, a scuola, nel gruppo di amici, guardando la televisione, in discoteca, chissà dove.

www.corriere.it/alberoni

Perché ci avete chiamati così? La figlia di Geldof avvia la campagna contro le stravaganze dei genitori

Un nome, una condanna: la rivolta di Pesche

di MARIA LAURA RODOTÀ

Mettiamoci una mano sul cuore e una sul certificato anagrafico, quando ci nasce una creatura. Pensiamo a Peaches «Pesche» Geldof, che, ora ventenne, dopo aver molto sofferto lancia una campagna mediatica contro il padre Bob e tutti quelli che scelgono nomi demenziali. Pensiamo a tutti quei giovani adulti a cui sono stati imposti nomi pseudo Vip letti sui rotocalchi, che ora hanno qualche difficoltà.

CONTINUA A PAGINA 25
con il servizio di Fasano

OPINIONI

PARTICELLE ELEMENTARI

di PIERLUIGI BATTISTA



Una Coca-Cola al Mocambo o una risata li seppellirà

Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ha usato un'espressione oltremodo ruvida, «imbecilli», per salutare con una certa ostilità i manipoli di audaci sabotatori che ostacolano lungo l'intera Penisola il percorso della fiaccola olimpica, colpevole di essersi contaminata con la bibita imperialista. Forse «imbecilli» è troppo categorico. Forse il sindaco di Torino ha manifestato con troppa asprezza il proprio disappunto per un'azione che, sia pur condotta da esigue anche se chiosose minoranze, rischia di macchiare l'immagine delle Olimpiadi invernali che stanno per inaugurarsi in Piemonte. Però questa scomunica reiterata della Coca-Cola sta scivolando poco a poco nel ridicolo e nel grottesco. Sembra una parodia dell'antiamericano. Una commedia in cui chi recita compulsivamente il ruolo del paladino della crociata anti-Usa appare come prigioniero dei più frusti stereotipi, una caricatura del fanatico, una maschera del delirio ideologico, una macchietta nostalgica del passato.

Dispiace che sia un giornale vivace e spesso anticonformista come *Liberazione* ad aver scelto il ruolo di megafono degli anatemi contro la Coca-Cola. Ultimamente hanno additato al pubblico ludibrio il povero Paolo Conte il quale, per aver prestato una sua canzone a un messaggio pubblicitario della diabolica bibita con le bollicine, è stato trattato dal quotidiano di Rifondazione comunista alla stregua di un traditore e di un corrotto, frequentatore del demonio, nemico del Bene, complice delle mafie dell'odiosa multinazionale delle bevande frizzanti. Ma è solo il culmine di una mania, di un'ossessione, la rappresentazione più appariscente di una guerra santa, per fortuna incruenta ma pur sempre animata da un'instinguibile sete di Assoluto.

Prima è stata la volta di alcuni consiglieri capitolini di Rifondazione che hanno proclamato il boicottaggio della Coca-Cola olimpica, costringendo il sindaco Veltroni a scusarsi a nome della cittadinanza romana. Poi la delibera (in seguito, tornata la ragionevolezza, rientrata) di un illustre collegio accademico di Roma in cui veniva decretato il più intransigente ostracismo in territorio universitario ai danni dei distributori di bibite che si fossero intestarditi a servire la Coca-Cola agli ideologicamente vulnerabili palati studenteschi. E persino i redattori di *Liberazione* ancora irretiti nel vizio di bere la detestabile bibita sono stati pubblicamente redarguiti dall'arcigna Rina Gagliardi.

Il direttore di *Liberazione* Piero Sansonetti, la Gagliardi, il leader di Rifondazione Fausto Bertinotti sono persone intelligenti e stimabili, le loro riflessioni sono utili e stimolanti anche per chi è più lontano da loro, anche per i più agguerriti apologeti delle magnifiche sorti e progressive del capitalismo. Non faranno perciò fatica a capire che questa crociata contro la Coca-Cola sta prendendo ormai una piega esilarante. Chiamparino è politicamente esasperato e inveisce contro l'«imbecillità» del boicottaggio anti-bollicine. Ma i protagonisti delle battaglie culturali-giornalistiche di Rifondazione e del suo giornale sappiano che in questo caso il giudizio spietato di Chiamparino è condiviso dai più, anche a sinistra. E che la processione dei flagellanti anti Coca-Cola non provoca nemmeno più l'indignazione degli avversari, ma solo il divertito silenzio di chi non sa come nascondere l'imbarazzo per l'ennesima manifestazione di bizzarria di alcuni stravaganti che non hanno di meglio da fare e da pensare oltre alla guerra scatenata contro la più famosa delle bibite. Riabilitino con tempestività Paolo Conte e tornino tranquilli al «Mocambo» da alcuni giorni disertato. Almeno, una risata non li seppellirà.

«Liberazione» contro Paolo Conte, reo di avere prestato una canzone alla «bibita diabolica»

SEGUE DALLA PRIMA

Gli Stati Uniti avevano esplicitamente tifato per la candidata cristiana-democratica in occasione delle elezioni tedesche di metà settembre. Con buoni motivi: *frau* Merkel prometteva di far valere la sua cultura atlantista, e disapprovava a gran voce il freddo di provenienza irachena instauratosi tra Bush e Schröder. Si capisce allora che la Merkel, benché costretta dalle urne a guidare una *Grande coalizione* con i socialdemocratici, sia stata accolta due settimane fa a Washington con particolare calore.

Un calore corrisposto, dal momento che l'ospite ha confermato la sua visione di una stretta alleanza transatlantica cui l'Europa non deve rinunciare. Ma George Bush si è sentito dire anche qualcosa di meno atteso. Sull'Iraq la Germania non modifica la sua politica, anche perché questa è la volontà della grande maggioranza dell'opinione pubblica tedesca. E soprattutto, la prigione di Guantánamo va chiusa. Proprio chiusa.

Nulla di rivoluzionario, se vogliamo. Ma quel tanto che basta per rilanciare il legame storico con l'America e nel contempo affermare il diritto a dissentire e a criticarla, più che mai quando sono in gioco i diritti umani. Una Merkel diversa da Schröder e da Chirac, insomma, ma anche diversa da Blair e da Berlusconi.

Seconda tappa, Mosca. Qui Vladimir Putin qualche turbolenza se

l'aspettava. La luna di miele con Gerhard Schröder (poi tramutata in un sontuoso stipendio firmato Gazprom) non si sarebbe certo ripetuta con quella tedesca cresciuta nella Ddr e sin troppo sensibile al potere del Cremlino. Ma anche in questo caso Putin qualche sorpresa l'ha avuta: la Merkel ha volutamente rinunciato alle cortesie diplomatiche pur di marcare la sua discontinuità rispetto a Schröder, le critiche della Cancelleria sulla Cecenia e sulle restrizioni appli-

cate alle Ong sono state date in pasto ai media, la complessiva involuzione democratica della Russia è stata oggetto di esplicita disapprovazione. E questo all'indomani del brusco avvertimento lanciato a Capodanno da Putin con la momentanea sospensione delle forniture di gas all'Ucraina cui avevano fatto seguito inevitabili conseguenze per l'Europa e per la Germania in particolare.

Convinta alleata dell'America, ma orgogliosamente libera di essere con-

traria quando si ritiene che Bush sbagli. Amica e quasi alleata della Russia, ma senza peli sulla lingua davanti agli eccessi di Putin. E in Europa, tra i partner dell'Unione, consapevole della necessità che Germania e Francia lavorino insieme per rilanciare l'Ue ma poco interessata alla creazione di «assi» preferenziali che possono togliere a Berlino parte della sua libertà d'iniziativa. Non siamo forse al cospetto degli elementi fondamentali di un nuovo centrismo europeo, tanto diverso e tanto più ragionevole delle lacerazioni tra partiti presi che hanno caratterizzato e ancora rischiano di caratterizzare le proiezioni internazionali dell'Unione?

Beninteso, la verifica di Parigi sarà importante dopo l'esito in chiaroscuro della visita di de Villepin a Berlino. Beninteso l'espressione di una linea più equilibrata nei confronti degli Usa e della Russia non significa che la signora Merkel pensi al ruolo dell'Europa in un inesistente mondo bipolare, ma ben al contrario prepara l'Europa al ritorno di multipolarismo che già si disegna sulla scena internazionale. E proprio per questo le verifiche da fare sono ancora molte, dal nucleare iraniano alla politica verso la Cina, dall'ardua stabilizzazione di Iraq e Afghanistan alla guerra strisciante per l'energia di cui abbiamo visto soltanto le avvisaglie.

E' presto per esultare, dunque. Ma Angela Merkel ci ha almeno regalato un motivo di interesse e di speranza che senza di lei l'Europa non aveva.

LA VISITA A PARIGI

L'Europa centrista di Angela Merkel

di FRANCO VENTURINI

BOZZETTO

IL MENU DELLE DECISIONI IMPORTANTI SONO SEMPRE GLI ALTRI A SCRIVERLO



SISTEMA IN BILICO

Due regimi e buongoverno

di TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

SEGUE DALLA PRIMA

E poiché l'indifferenza per la *polis* è un male altrettanto pericoloso dell'eccesso di passioni, questi non sono vantaggi da poco. Il buongoverno ne ha estremo bisogno.

Ma se la forza diviene predominio sorgono gravi inconvenienti: instabilità, scarsa democrazia, poco controllo, opacità. Se la durata media dei governi democristiani fu di un anno circa è perché il partito soverchiava il governo, aveva un vertice cronicamente instabile ed era nello stesso tempo del tutto ostile a ogni consolidamento del governo. Persino un grandissimo uomo di governo come De Gasperi fu allontanato dal potere dal suo partito, non dal voto popolare; Andreotti, debole nella Dc e mai al suo vertice, soddisfece la sua vocazione di governo manovrando con abilità e spregiudicatezza una piccola corrente. E' vero, come spesso osserva Giovanni Sartori, che la vita breve di quei governi non fu instabilità politica; ma è anche vero che il procedere a singhiozzo dell'attività di governo ebbe costi enormi in termini di buona amministrazione.

Il sistema politico britannico e

quello americano danno il primato al governo. Ma in Gran Bretagna il partito ha un'importantissima funzione di garanzia: non si dimentichi che Margaret Thatcher fu dimessa dal partito, non dagli elettori. In Olanda, Belgio primeggiano i partiti, in Cina il partito unico; in Germania i partiti sono potentissime realtà organizzative ed economiche che condizionano fortemente chi governa (o addirittura lo avversano, come lo fu Schmidt quando era Cancelliere). In Francia De Gaulle cercò di realizzare il passaggio a un primato del governo, ma gradualmente la politica è ritornata al primato dei partiti.

Entrambi i regimi hanno pregi e difetti; di entrambi ci sono esempi

importanti; entrambi vantano splendori e miserie. Ma l'ottimo probabilmente è quello in cui i partiti esistono, sono forti, e, se vincitori, danno il primato al governo. Il senso stesso della politica è, infatti, l'esercizio dell'arte di governo, e questa arte va infine esercitata dalla prima fila, non dalle retrovie. Le retrovie-partito sono una indispensabile garanzia contro il pericolo che le lobby o gli interessi personali diventino il vero navigatore di chi pilota la macchina. Ma retrovie devono rimanere.

In Italia, dopo la fine della cosiddetta prima Repubblica, il sistema politico è rimasto in bilico tra i due regimi. E la situazione è grandemente complicata dal fatto

Una contesa anche elettorale fra modelli alternativi

che il potere di governo è conteso non da due partiti ma da due coalizioni: dunque più instabilità potenziale, più lentezza, più opacità.

Chi compie la scelta tra primato del governo e primato del partito? Solo in piccola parte la scelta è fatta nella Costituzione o in leggi come quella elettorale o sul finanziamento pubblico della politica. In misura preponderante è fatta dalle formazioni politiche stesse, che la impongono ai cittadini. E solo quando la disfunzione raggiunge livelli intollerabili la scelta passa ai cittadini stessi: così fu con il referendum del 1993 e così fu, in parte, con il voto del 2001, che punì la riscossa dei partiti nel centrosinistra.

Oggi, tra le caratteristiche della contesa elettorale in corso, vi è il fatto che le due coalizioni concorrenti sembrano corrispondere ai due diversi regimi che abbiamo posto a confronto: primato del governo nel centrodestra, dei partiti nel centrosinistra. Dico «sembrano» perché sia il bilanciamento sia il primato rimangono questioni aperte in entrambe le coalizioni. Ma tra gli elementi che indurranno gli indecisi a compiere la loro scelta di voto vi sarà probabilmente anche la valutazione dei pregi e difetti dei due regimi.

I LIBRI DI TESTO SI CAMBIANO OGNI ANNO. ALCUNI OGNI GIORNO.

CORRIERE DELLA SERA
Bresciaoggi
Gazzetta del Sud
GAZZETTA DI PARMA
IL GAZZETTINO
IL GIORNALE DI VICENZA
IL GIORNO
il Resto del Carlino
24 ORE
IL TEMPO
L'Adige
LA NAZIONE
L'Arena
LA STAMPA
L'UNIONE SARDA



FAI LEGGERE IL QUOTIDIANO IN CLASSE.

INSEGNA AI TUOI STUDENTI A INTERROGARSI SUL MONDO.

Sei un insegnante di scuola media superiore?

Aderisci al progetto "Il Quotidiano in Classe", un'iniziativa promossa dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori, che permette già a più di un milione di studenti di tutta Italia di sviluppare un solido spirito critico e che consente ai giovani di oggi di diventare i cittadini liberi di domani.

Riceverai ogni settimana gratuitamente copie dei più autorevoli quotidiani per dedicare, per tutto l'anno scolastico, un'ora di lezione settimanale alla lettura ed alla discussione dei giornali in classe.

Avrai a disposizione attività di formazione e aggiornamento professionale specifiche e gratuite, studiate in collaborazione con le più prestigiose università italiane: proposte didattiche, corsi e pubblicazioni, pensati per fornire spunti, riflessioni ed esperienze per trasformare il giornale in uno straordinario libro di testo sulle materie della vita.

Parteciperai con i tuoi studenti all'indagine che ogni anno ci aiuta a capire come i giovani valutano i quotidiani di oggi e come vorrebbero trasformare quelli di domani. Per chiedere agli editori un giornale più vicino ai giovani, più capace di accompagnarli verso il mondo adulto.

Inoltre per l'a.s. 2005/2006 le classi quinte iscritte al progetto avranno anche la possibilità di partecipare ad una nuova interessante iniziativa: il concorso "Prova d'autore: leggere per scrivere" promosso dall'Osservatorio in collaborazione con la Fondazione Achille e Giulia Boroli. Questo concorso inviterà gli studenti iscritti a cimentarsi nella stesura di una recensione su uno dei tre libri che la Fondazione Achille e Giulia Boroli metterà loro a disposizione.

Per ulteriori informazioni sul progetto "Il Quotidiano in Classe" contatta il call center dell'iniziativa al numero 055/411918 (r.a.) attivo dal Lunedì al Sabato dalle 8,30 alle 13,30 - fax 055/4222334 - e-mail: adesioni@osservatorionline.it - www.osservatorionline.it

Con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Si ringraziano per aver sostenuto il progetto "Il Quotidiano in Classe":

